

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario**ORARIO DELLA FERROVIA**

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

PASSATO E FUTURO

Eccoci alla fine di un anno ed al principio di uno nuovo. Quante memorie e quante speranze! Mandiamo senza rimpianti un addio all'anno morente e salutiamo fiduciosi il nascente.

Pioggia in faccia, vento alle spalle e tempesta nello stomaco, sono gli auguri con cui il contadino di Calabria dà il buon viaggio ad un nemico che parte. E noi colle stesse espressioni ci possiamo congedare dall'anno che sta per lasciarci. Il 1896 si è mostrato crudelmente sempre avverso. Incominciò col disastro di Abba-Carima e finì col l'eccidio della spedizione Cecchi. Alla Camera ci fece assistere prima allo spettacolo delle lotte personali, delle furibonde catilinarie e poi alle sfide a punta di stivali. Trovò il nostro disagio economico, sentì in proposito i nostri lamenti e non si diede pensiero di provvedere al nostro miglioramento.

Auguriamoci che l'anno nuovo ci rechi un compenso ai mali passati. Finiti i sogni di espansione politiche e di avventure militari speriamo si ponga il paese in uno stato di raccoglimento per sviluppare le sue ricchezze naturali e ritornare a quelle fonti, che lo resero ricco e forte nel primo stadio della sua civiltà, per ritornare principalmente agricolo. Invitiamo governo e parlamento ad occuparsi seriamente del risorgimento agricolo, promovendo la colonizzazione dei latifondi, regolando i patti agrarii, alleviando la fondiaria, e favorendo la formazione di società agrarie.

Si estenda la giurisdizione del ministero di agricoltura e gli si dia una dotazione con cui possa

mantenere gabinetti chimici di esplorazione, espandere i risultati degli studii scientifici con lezioni popolari ambulanti, premiare i progressi agricoli, spargere semi nuovi e destare l'emulazione fra i produttori. Fatti inesorabili gridano all'Italia: torna all'antico! Cerca nei campi la ricchezza che indarno hai voluto trovare in altre fonti! Invece di perdersi in vani rimpianti ed infeconde declamazioni dobbiamo guardare con severa impassibilità i fatti che recano gravi perturbazioni alla società e sono causa di malessere e trarne ragione per approvare con sapiente cura tutti quei provvedimenti che le urgenti necessità reclamano.

In tempi non remoti i nostri padri, dopo un disastro, anche più grave di quello che abbiamo avuto noi in Africa, seppero con fierezza fermamente resistere a prove non meno dolorose e dare esempio memorabile di costanza. Noi non falliamo a queste nobili tradizioni e provvediamo con energia alla riparazione dei nostri mali.

Rinunciamo coraggiosamente ad aspirazioni di potenza militare e di espansione coloniale e volgiamo ogni cura alla risurrezione della industria agricola.

Fermi in questi propositi possiamo aspettar fidenti l'anno nuovo.

FAUSTO.

Roma, 22 Dicembre 1896.

Riforma dei Tribunali Militari

Nel N. 49 di questo periodico, abbiamo parlato del nuovo progetto di legge per i matrimoni degli ufficiali, esprimendo le nostre idee, sul modo di riparare agli inconvenienti che derivano dall'antico sistema.

E siccome non dubitiamo punto, che quella legge verrà quanto prima sanzionata dal Parlamento; così crediamo

prezzo dell'opera, occuparci ora di una altra riforma che ne è la conseguenza, quella cioè dei Tribunali Militari.

Non vi ha dubbio che il Tribunale Supremo di Guerra e Marina, e l'Ufficio del Pubblico Ministero, presso di esso costituito, che ora costano tanto caro all'Esercito, debbono essere ridotti ad assai minori proporzioni, dietro la quasi completa abolizione della rete militare, per la quale non avrà più gran fatto ad occuparsi quel supremo consesso. Ed una sola sezione, composta di ben pochi funzionari, sarà più che sufficiente, per esaurire il suo compito, con un risparmio non indifferente nel bilancio dello Stato.

Ma un'altra e più sostanziale riforma, è necessaria, non solo dal lato finanziario, bensì anche dal lato economico ed amministrativo.

E ciò in base a quei principi di savio decentramento, che sono oggi appunto oggetto di studio dell'on. Di Rudinì, e delle Commissioni che si sono già all'uopo istituite nei Capoluoghi delle diverse regioni.

Questa giurisdizione eccezionale dei decreti di assenso per i matrimoni dei militari sta bene, che sia riservata al governo centrale, ossia al lodato supremo consesso; ma una volta questo decreto emanato, tutti gli altri provvedimenti che potessero in seguito occorrere; per variazioni o diminuzioni, o cancellazioni di garanzia, ci pare a noi, che più non debbano riservarsi al prelodato Supremo Tribunale Centrale, ma bensì ai Tribunali Ordinari; sia perchè giudici questi più competenti e naturali, in senso dello Statuto fondamentale del Regno, e sia perchè si renderebbe molto meno dispendioso e più sollecito il disbrigo di codesti affari, senza obbligo al pubblico di ricorrere sempre alla Capitale del Regno, con grave dispendio di tempo e di denaro.

Di più, come già ebbe ad osservare in proposito fin dal luglio 1894, il *Secolo XIX* di Genova: tenendosi conto di quanto già venne pubblicato da persone dotte, e competentissime della materia; anche i tribunali militari inferiori, sono omai riconosciuti, come soverchiamente numerosi, ed una buona parte di essi possono facilmente venire soppressi, senza danno non solo, ma con vantaggio maggiore del pubblico servizio.

E il tutto ben inteso, senza toccare a quella compagine dell'Esercito di terra, e di mare, da tutti vagheggiata, e della quale noi pure, siamo caldi, e gelosi custodi.

Speriamo pertanto che il Ministero della Guerra, penetrato della necessità di questa nuova riforma, non mancherà di proporla al Parlamento, per essere sanzionata con apposita legge.

A. P.

Corriere Romano

Quanti attraversano l'agro romano imprecano contro l'ignavia passata e presente, che lascia incolto tanto terreno; ma raramente si manifesta qualcuno che tenti l'impresa di compiere lavori di bonifica. Persino nell'interno della città non si è ancora riusciti a condurre a termine qualche opera, che illustri la Roma nuova. Quintino Seila, che vagheggiò una Roma bella e grande, si limitò ad impiegare una ventina di milioni in un palazzo sulla via XX Settembre, che destinò a sede del ministero delle finanze e che non ha altro pregio che quello di rappresentare un immenso alveare. Sono in corso diversi lavori, quali sono il lungo Tevere, il policlinico, il palazzo di giustizia, il monumento a Vittorio Emanuele, che una volta compiuti saranno degni di ammirazione; ma intanto per ora dopo 26 anni di breccia di Porta Pia, nulla attesta altamente la nuova civiltà.

Così succede per quell'immenso deserto che avvolge la città. Nulla di grande si è compiuto.

Non mancano però alcune prove di tentativi di bonifiche con felice risultato. Tali sono i lavori compiuti dai frati in località detta delle Tre Fontane a quattro chilometri da porta San Paolo. Tali quella della tenuta della Caffarella poco distanti dalla fontana dell'Acqua Santa. Anche in una località distante otto chilometri da Porta Maggiore, sulla via che conduce all'antica Prenesto, si trova una tenuta detta la Cervelletta, che fu bonificata da una società lombarda di agricoltori. Dove erano brulli pascoli riararsi dal sole, ora sono praterie bagnate da acqua perenne — furono scavati canali di irrigazione, fatti trasporti di terra, aperte